

‘interlocutori’ tutti coloro che vogliono accettare la sfida della catalogazione nell’era digitale; ma si pone anche in particolare come guida per studenti di biblioteconomia. Questi ultimi possono partire avvantaggiati nella comprensione del tema, in quanto digiuni, senza preconcetti e senza nozioni da rivedere o regole da smantellare; e proprio per loro pertanto si è rivelato necessario ad ogni capitolo soffermarsi su temi di base anche appartenenti alla ‘catalogazione tradizionale’ spesso presentate nelle schede esplicative di cui sopra.

La seconda parte del volume riguarda l’esposizione critica delle linee guida, punto per punto, aspetto per aspetto. Dopo una sezione generale sul testo di RDA vengono esplicitati gli indirizzi per le varie attività, da identificazione di manifestazioni ed item, a quella di opere e espressioni, fino a persone, famiglie ed enti, e poi luoghi, terminando con la registrazione delle relazioni tramite gli attributi di manifestazioni ed item precedentemente individuati.

Per chiudere si riporta il passo conclusivo della posfazione di Gordon Dunsire (p. 207): «RDA è una specie in evoluzione nell’ecosistema del web semantico e sta ancora stabilendo la propria nicchia ecologica in un ambiente in continuo mutamento, nel quale ciascuno influenza lo sviluppo dell’altro. RDA deve collaborare o competere con altre specie per sopravvivere e rimanere vitale, ma il paesaggio attuale è scarsamente popolato e presenta pochi segnali di pericolo. Questa situazione non durerà e il lungo pedigree di RDA diventerà sempre meno rilevante man mano che aumenterà la domanda di risorse limitate».

*Fiammetta Sabba*



Federica BENEDETTI, *La biblioteca francescana di San Michele in Isola e le «sue biblioteche»* (1829-2008).

*Il modello delle biblioteche di Santa Maria delle Grazie di Conegliano San Bernardino di Collalto San francesco di Ceneda*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2013, 708 p., ill. (Biblioteca San Francesco della Vigna, 1) ISBN 8879622188, 9788879622189, € 60.

Il lavoro scaturisce dalla catalogazione del fondo antico della biblioteca francescana di San Michele in Isola, ora conservato nella Biblioteca di San Francesco della Vigna, a dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, di come meritorie, complesse e buone campagne di catalogazione e recupero del pregresso possano utilmente fornire nuovi materiali e positivi incentivi agli studi di storia del libro e delle biblioteche in Italia. Il poderoso frutto di quelle schedature e indagini si presenta come un interessante, finora inedito e sconosciuto panorama informativo (vicende, dati, luoghi, date, patrimoni, autori, possessori) d’un pezzo di storia intellettuale e spirituale della Penisola. È però anche, ad un tempo, un contributo per certi versi controvertibile (cioè “*da interpretare; da contestualizzare*” in quanto può generare divergenze d’opinioni); uno strumento forse discutibile in certe sue scelte di metodo, e passibile credo e mi auguro, di approfondimenti e miglioramento.

Il lavoro è distinto in tre parti e conviene esaminare separatamente la materia ivi presentata e discussa per comprenderne meglio il valore dell’apporto documentario della ricerca e meglio analizzarne il piano metodologico e editoriale.

La prima parte è dedicata alla indagine storica sulle principali vicende della biblioteca veneziana di S. Michele in Isola, con particolare riguardo alla stratificazione del materiale che lì si effettuò nel corso dei secoli e che caratterizzò la biblioteca quale “collettore” dei patrimoni di ben 35 strutture francescane e non del Veneto, per le quali per ben 29 è stato possibile accertare, in base all’esame delle tracce di provenienza, parte dell’antico posseduto (p. 8, 28). L’esame di timbri e segni d’uso, possesso e proprietà si conferma dunque come eccellente metodologia di analisi dell’oggetto libro e del suo uso, equivalente al procedimento di critica, autopsia o ecdotica della fonte che sta alla base di qualunque pratica storica e che determina il processo conoscitivo, come gli storici *tout court* ben sanno da tempo. È una conquistata consapevolezza gravida di molti sviluppi sul piano della storia del libro e che ci si augura possa non solo diffondersi ma anche determinare le conseguenze valutative e interpretative che con sé trascina.

Tanto per far un esempio delle implicazioni connesse all’acquisizione di tale procedimento, ne risulta, inevitabilmente, un doppio uso (e interpretazione) della materia libraria: una edizione (e l’insieme de i suoi esemplari) possono essere fonte primaria, e volontaria, in relazione alla ricostruzione di un determinato operare tipografico, editoriale, e culturale (per la storia di una stamperia, di un editore-finanziatore o di una idea); tuttavia allo stesso tempo una singola copia di quell’edizione (al limite ciascun singolo esemplare preso separatamente) può valere come fonte involontaria ‘altra’ nel testimoniare forme di lettura e possesso, cioè si configura come una fonte secondaria se filtrata dall’interpretazione dello studioso, la cui evidenza cronolo-

gica esibita tipograficamente nel manufatto, ad esempio, può non coincidere con la datazione del suo effettivo uso librario (con tutte le implicazioni interpretative che ciò sottende).

Chiude la prima parte dell’indagine una rassegna di 38 edizioni tutte incunabile e post-incunabile, appartenenti alla sezione Rari (di cui esibiscono la collocazione) ordinate in un catalogo alfabetico (con relativo indice di nomi), le cui schede bibliografiche registrano nell’area d’esemplare, la storia di quella singola copia e sono accompagnate da altrettante splendide tavole di illustrazione (di pagine interne, frontespizi o colofoni, xilografie e immagini varie).

La seconda parte del volume (p. 149-321) affronta, con la consapevolezza di un lavoro in fieri (nelle parole di B.: «senza pretese di esaustività, consapevole dei limiti... e delle carenze bibliografiche» p. 9) la ricostruzione, fin dove possibile, del patrimonio librario appartenuto a tre conventi un tempo presenti sul territorio della diocesi di Ceneda (S. Bernardino di Collalto, S. Maria delle Grazie di Conegliano e S. Francesco di Ceneda) e confluiti nella precedente biblioteca. Come facilmente si comprende dall’intitolazione dei vari capitoletti e sottocapitoli (*Presenza francescana nella diocesi di Ceneda; utilizzo, gestione dei libri e organizzazione dello Studio dell’Ordine Francescano; Se ai frati sia lecito avere libri; Ratio Studiorum; Santa Maria delle Grazie di Conegliano: la biblioteca e due cataloghi manoscritti sei-settecenteschi* ecc. ecc.) tutta la materia, interessante e per lo più poco nota, è narrata e strutturata, anche in senso cronologico, in relazione alla storia dell’Ordine (e delle sue varie famiglie); in alcuni lunghi passi quello è il vero fulcro del discorso. Tutto ciò concorre indubbiamente a spie-

gare l'andamento del singolo centro-bibliotecario veneto preso in esame, ma si ha a volte l'impressione che prevalga una sorta di procedere descrittivo e narrativo paratattico; il lettore deve prestare molta attenzione nelle lunghe digressioni che l'enormità e vastità della materia coinvolta ingenera, a volte soffocando pur con utili nozioni di portata generale le vicende locali.

Sulla base dei cataloghi settecenteschi delle biblioteche di Ceneda e Conegliano, B. esamina poi brevemente il contenuto delle classi disciplinari che la raggruppano il posseduto librario sulla base di uno schema teologico che privilegia ovviamente al primo posto le opere di Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa. Seguono via via a calare i rivoli del Diritto e dell'oratoria (*concionatoria*) le classi di Storia, Filosofia (che sta insieme a arti e scienze) sino a giungere alla sezione dei libri proibiti. Così scorrono sotto gli occhi del moderno lettore sillogi di arte esorcistica e trattati sulle acque termali, raccolte di teologia e manuali per la tracheotomia, o di, diciamo modernamente, medicina legale o psichiatria improntati alla visione umorale della psicopatologia. Seguono 18 pagine di fonti manoscritte, a stampa e di bibliografia critica moderna utilizzata per la stesura della ricerca. Chiudono questa seconda parte vari indici: dei nomi che compaiono nel testo, dei conventi raggruppati per luogo della prima parte e l'indice dei conventi della seconda, infine delle illustrazioni. (Ma non era meglio mettere tutto in fondo?).

La terza immensa (e si immagina quanto onerosa!) parte trascrive, senza purtroppo descrivere le componenti fisico-documentarie o paleografiche del supporto né fornire ulteriori analisi o commenti sulla natura o struttura delle notizie bibliografiche, i cataloghi

sei-settecenteschi delle tre entità precedentemente indagate innanzi le aggregazioni.

Emerge chiaramente, anche solo dalla sommaria descrizione del contenuto del lavoro, come ciascuna delle tre parti in cui si compone l'opera avrebbe potuto (e forse dovuto) generare monografie distinte.

A fronte di un indubbio utile e meritorio scavo archivistico e riordino informativo effettuato da B. sorgono però alcune perplessità.

Ce ne sono di natura interpretativa e valutativa, sulle quali non mette conto di soffermarsi qui e ora, perché ritenute inevitabile esito di un articolato (forse non ben scadenzato?), lavoro di scavo che ha generato e disvelato una realtà libraria complessa, come dice giustamente B. a p. 318, ma anche tentacolare e difficile da governare. (Sia lecito almeno esprimere qualche cautela su espressioni di B. che paiono frettolose e forse anche poco argomentate o male suffragate da un effettivo riscontro, come ad esempio quando, a p. 309, a fronte della esistenza di libri proibiti registrati nel comparto separato della biblioteca, ne desume che la «loro presenza comprova la sete di conoscenza e confronto abbia avuto anche il sopravvento anche fra i religiosi» avendo per altro pocanzi asserito nella stessa frase che «Dagli autori e dai titoli che compaiono in questi due elenchi si evince come gli stessi francescani seguano la linea di disciplinamento delle letture imposte dalla Controriforma».)

Qualche dubbio invece sorge ad un livello più generale di valutazione dell'opera nel suo insieme e nel suo programma di pianificazione, o meglio del suo impianto e di qualche sua opzione editoriale.

La decisione ad esempio di svolgere *ex novo* la catalogazione di alcune

opere concentrate tralasciate esclusivamente nel periodo quattrocentesco o del primissimo Cinquecento sembra rispondere ad un criterio, per la verità abbastanza obsoleto, di pregio, rarità dell'edizione in esame che privilegia il concetto estetico, bibliofilo, o collezionistico-antiquariale piuttosto che quello culturale di illustrare, nella sostanza, le linee intellettuali e di pensiero che le varie biblioteche censite – o l'Ordine nel suo insieme – perseguivano. Si immagina perfettamente lo scopo di tale scelta: attirare l'attenzione sull'immenso complesso librario, sollecitarne lo studio e alla lunga una migliore conservazione. Ma perché allora non fare una mostra separata di tali "tesori" visto che la finalità è puramente strumentale e non scientifica? oppure allestire *on line* la medesima rassegna rinviando ad essa (tanto più che le immagini sono in qualche caso meglio fruibili a schermo che non nel formato della pagina di un in-folio che comunque condensa dettagli e figure)?

Oppure ancora dotare il ponderoso volume di un supporto fisico elettronico (un CD) che avrebbe fatto risparmiare immagino spese di stampa e di carta? Tra l'altro poiché nelle schede catalografiche allestite si riportano, correttamente, anche le note d'esemplare, in qualche caso si rischia di fuorviare il lettore comune con informazioni non corrette. Le osservazioni stese da un determinato utente del passato su un determinato esemplare (che evidentemente non sono state riverificate o commentate da B. per i 38 esemplari catalogati) rischiano di essere poco attendibili oggi. Quando nella scheda 4 il lettore moderno legge la recente (vergata a biro) nota manoscritta apposta a una edizione «l'unico altro esemplare è alla Biblioteca Colombina», in realtà apprende qualche cosa di inesatto

perché di fatto quell'opera si conserva anche a Monaco (digitalizzata!), alla Mazzarina e alla Friedson Memorial Library. Se forse, data la miriade di indagini da eseguire, non ci si poteva attendere un minuzioso controllo per quei soli 38 esemplari da parte della catalogatrice, forse ci si poteva concentrare su delle priorità di analisi, optando per scelte tipografiche o editoriali meno insidiose!

Anche la trascrizione degli inventari poteva ritengo essere destinata a una fruizione tramite supporto elettronico che fra l'altro avrebbe consentito al lettore, quello comune e lo studioso, più facili indagini statistiche, visto che in sostanza titoli e nomi, in assenza di un indice cumulativo, sono da ricercare uno per uno.

Questo generoso volenteroso contributo alla storia delle biblioteche avrebbe forse tratto ulteriore vantaggio da un dialogo un poco più serrato con i molteplici (e diversamente orientati) esperti del settore (la bibliografia specifica, per esempio, di teoria e storia della biblioteca in Italia è incomparabilmente inferiore, troppo!, ai testi di storia dell'Ordine o delle varie Chiese locali).

Alcune questioni metodologiche ad esempio non sono nemmeno sfiorate. La storia delle Biblioteche Religiose, ad esempio, ha o deve avere gli stessi scopi della storia delle biblioteche private laiche? Il fatto che la stragrande maggioranza di quelle biblioteche cresca essenzialmente o molto spesso per donazione inficia la tesi che la biblioteca sia un paradigma bibliografico? Come è possibile ovviare a ciò, posto che sia un problema? E se non lo è, qual è allora il reale valore culturale, spirituale e pastorale di quelle biblioteche? Sono domande che non trovano risposta (né potrebbero trovarla!) ma

che non sembrano neanche percepite nella sostanza da B.

Naturalmente non si può far tutto in una volta, ma forse una meditata e coerente pianificazione “a strati” e per ponderate fasi successive avrebbe aiutato B. a meglio districarsi in una materia infida e complessa dove lo scavo archivistico non si configura da sé solo come storia (che è comprensione e interpretazione e non solo narrazione) di un organismo delicato e pur vivente quale è la biblioteca, consentendole d’evitare quel fastidioso senso di sovrabbondanza informativa e, paradossalmente, incompletezza che coglie il lettore specialista: che attende il seguito, migliorato.

*Anna Giulia Cavagna*



*Bononia manifesta. Supplemento al Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, a cura di Zita ZANARDI, Firenze, Olschki, 2014, XXXVIII, 160 p., ill. (Biblioteca di bibliografia italiana, 197), ISBN 978-88-222-6304-9, € 28.

A quasi vent’anni dall’uscita, a cura della medesima Autrice, del repertorio con analogo titolo che registrava impeccabilmente più di tremila prodotti a stampa di natura ‘minore’ e dal supporto sciolto (fogli volanti, bandi, manifesti, avvisi), di natura legislativa (editti, costituzioni, grida) esce l’aggiornamento e l’arricchimento del censimento. Con 145 schede di nuove edizioni si aggiorna il precedente elenco. L’esiguità del ritrovamento a così molti anni di distanza è la migliore lode che si possa indirizzare alla valentia e com-

petenza della redattrice di allora e di oggi che per altro implementa l’odierno catalogo anche con la notizia di altri esemplari, del precedente censimento successivamente emersi, o rinvenuti in altri luoghi ed enti di conservazione allora non presi in considerazione. L’A. è consapevole (p. XXXV) che una piena e valida fruizione di questo materiale interessantissimo, e arduo da usare da parte dello studioso senza una meticolosa e quasi infinita soggettazione e individuazione degli argomenti ivi contenuti, si realizza solo con il suo accesso tramite tecnologie di digitalizzazione che al momento sono in uso per la raccolta di bandi del fondo Merlani presso la biblioteca bolognese dell’Archiginnasio (<http://badigit.comune.bologna.it/bandi/ricerchebandi.asp>). Si auspicherebbe comunque un veloce riversamento dei risultati negli *opac* nazionali e in Edit16.

Il lavoro è esemplare in quanto, con la stessa metodologia del passato (ma ahimè non con lo stesso formato del volume!), non si limita genericamente, e facilmente, a individuare stampati minori o fogli volanti già accorpatisi in miscellanee, concentrati in fondi più o meno fittizi dalla pratica bibliotecaria del passato, ma sono esplorati anche materiali sparpagliati conservati in buste, scatole e cartelle nelle varie biblioteche regionali.

Tre saggetti d’apertura felicemente si soffermano (Patrizia Busi) sul particolare posseduto della biblioteca dell’Archiginnasio, su quanto si conserva nell’archivio vescovile di Bologna (Mario Fanti) e infine nell’archivio di Stato (a cura di Diana Tura), in modo da ribadire, se ce ne fosse bisogno, che qualunque materiale a stampa, qualunque sia la sua odierna collocazione, andrebbe considerato e